

In scena vent'anni di un Gaber senza nostalgia

STEFANO
STEFANUTTO-ROSA

Il "Teatro Canzone" del signor G.

Una scenografia scarna ed essenziale, costituita da un fondale cangiante alla luce dei riflettori, a sottolineare i passaggi più intensi di questo Teatro Canzone che Giorgio Gaber, avvalendosi come sempre della preziosa e ormai ventennale collaborazione di Sandro Luporini, ha proposto in diverse città, prossima tappa Napoli. Lo spettacolo ripropone brani musicali e monologhi, in parte rivisti e adattati, a partire proprio da un pezzo "storico" quale "Bambini G." del '70, che non solo conserva l'ironia forte e sferzante, ma funziona come prologo, anticipando da subito il punto di osservazione di Gaber. Quel bambino, figlio unico arrogante, ricco ma de-

mocratico, è divenuto adulto, più bello e più pulito, più informato e acculturato, ma inutile come allora. E' parte di questo «bel paese sorridente dove si specula allegramente sulle disgrazie della gente», e che ogni sera va in onda a caccia di audience tra programmi speciali e ricchi premi.

Del resto Gaber non ama la televisione e poco la frequenta. Da tempo le sue rare apparizioni non sono altro che incursioni, ultima della serie quella di qualche sera fa in un programma di Arnaldo Bagnasco su RaiTre, dove il cantautore, invitato probabil-

mente suo malgrado, vi è giunto polemicamente con una videocassetta del suo spettacolo, previsto per autunno su Canale 5, aggiornando le immagini datate appena riproposte. Ed è proprio rivedendo le sue interpretazioni registrate che si misura quanto la televisione mortifichi e omologhi la bravura di Gaber, per il quale soltanto il palcoscenico è luogo per eccellenza: «Non mi piaccio quando mi rivedo in televisione, il teatro rappresenta una misura più congeniale, con dei tempi diversi, i tempi della riflessione e del pensiero, della parola pensata».

Gaber si nutre delle attese e delle risposte di un pubblico autentico, a cui si rivolge con incitamenti, perché il suo spettacolo non è solo una carrellata di canzoni impegnate, è molto di più di un recital. E' un viaggio denso di emozioni attraverso testi e musiche, correlati tra loro nel recuperare la memoria perduta e l'intelligenza smarrita delle nostre esistenze, senza malinconiche nostalgie di tempi che certo erano migliori. Da un lato la

consapevolezza, come nel monologo qui a fianco riprodotto e momento più alto del suo Teatro canzone, dei tanti e talvolta contrastanti significati che la scelta di dichiararsi "comunista" allora esprimeva e la coscienza che questa parola, nonostante "il sogno sia ormai rattrappito", non fosse un abbaglio del momento, ma un'affascinante scommessa sul futuro. Dall'altro lato l'invito, nel brano finale, a non nascondersi nelle case, dove "si

comincia a marcire e pazzare molto presto", bensì a "ritornare nella strada, nella strada per conoscere chi siamo".

Gaber non è allora, come qualcuno ha scritto, un provocatore amaro e pessimista, una voce anarchica tesa a dissacrare tutto e tutti, a comunicare l'assenza di prospettive in un gran mare di incertezze. La sua risata seppellisce il banale, il piccolo-borghese, il nazional-popolare, ma senza invettive da fine millennio. L'amore, la libertà, l'impegno sono ancora parole che chiedono un significato profondo, una partecipazione urgente da parte di coloro che, come Gaber, non vogliono arrendersi e abbandonarsi a un sarcasmo autoassolutorio. Di quanti scelgono ancora una volta, cantando anche le proprie nevrastenie e paure, di andare oltre la rabbia e la disperazione.

Qualcuno era comunista

GIORGIO GABER

No! Non è vero! Io non ci ho niente da rimproverarmi. Cioè... non mi sembra di aver fatto cose gravi. No, voglio dire... non ho mai rubato neanche in casa da piccolo, non ho mai ammazzato nessuno, figuriamoci. Sì, d'accordo, qualche atto impuro... ma è naturale. Lavoro, ho una famiglia, pago le tasse. Insomma non mi sembra di avere delle colpe... Non vado neanche a caccia! Ah, ma voi parlate di prima? Bé, prima... mi sono comportato come tutti.

Come mi vestivo? ...Come ora. No, proprio come ora, no... un po' più... jeans, qualche giaccone... l'eskimo. Perché, non va bene?... Era comodo. Cosa cantavo? Oh, questa poi... volete sapere cosa cantavo... Sì, anche canzoni popolari... Ciao bella ciao... Devo parlare più forte? Sì, sì, 'Bella ciao' l'ho cantata, e anche l'internazionale... in coro però, eh! Sì, sì, lo ammetto, ci sono andato. Li ho visti gli Intillimani. Però non ho pianto... Se in camera ho delle foto? Sì, è chiaro... mia mamma, mio pa-

dre, mia moglie, il bambino... Manifesti? No, no. Uno piccolo... mi pare Che Guevara. Ma cos'è, un processo? No quello no. Quello non l'ho mai fatto. Mi dispiace ma il pugno, io no. Magari una volta sola... non puoi mica fare l'originale.

Se ero comunista? Oh... mi piacciono le domande dirette. Voi volete sapere se io ero comunista. Finalmente. No, perché adesso tutti fanno finta di niente, non ne parla più nessuno. Invece è giusto chiarire queste cose, una volta per tutte. Se ero comunista?... Mah!... In che senso? Qualcuno era comunista perché era nato in Emilia. Qualcuno era comunista perché il nonno, lo zio, il papà... la mamma no. Qualcuno era comunista perché vedeva la Russia come una promessa, la Cina come una poesia, il comunismo come il paradiso terrestre. Qualcuno era comunista perché si sentiva solo. Qualcuno era comunista perché aveva avuto una educazione troppo cattolica. Qualcuno era comunista perché il cinema lo esigeva, il teatro lo esigeva, la pittura lo esigeva, la letteratura lo esigeva... insomma, lo esigevano tutti. Qualcuno era comu-

nista perché... la storia è dalla nostra parte. Qualcuno era comunista perché glielo avevano detto. Qualcuno era comunista perché non gli avevano detto tutto. Qualcuno era comunista perché prima era fascista. Qualcuno era comunista perché aveva capito che... la Russia andava piano, ma lontano. Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona. Qualcuno era comunista perché Andreotti non era una brava persona. Qualcuno era comunista perché era ricco ma amava il popolo. Qualcuno era comunista perché beveva il vino e si commuoveva alle feste popolari. Qualcuno era comunista perché era talmente ateo che aveva bisogno di un altro Dio. Qualcuno era comunista perché era talmente affascinato dagli operai che voleva diventare come loro. Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di fare l'operaio. Qualcuno era comunista perché voleva l'aumento di stipendio.

Qualcuno era comunista perché... la rivoluzione oggi no, domani forse, dopodomani sicuramente. Qualcuno era comunista perché guardava sempre Rai Tre. Qual-



Giorgio Gaber e Sandro Luporini

cuno era comunista perché... viva Marx, viva Lenin, viva Mao Tse Tung. Qualcuno era comunista per far rabbia a suo padre. Qualcuno era comunista perché era un po' bruttino, non aveva una ragazza e non andava in discoteca. Qualcuno era comunista per moda, qualcuno per principio, qualcuno per vocazione. Qualcuno era comunista perché la borghesia, il proletariato, la lotta di classe... Qualcuno era comunista perché voleva statalizzare tutto. Qualcuno era comunista perché non conosceva gli impiegati statali, parastatali e affini. Qualcuno era comunista perché aveva scambiato il materialismo dialettico col Vangelo secondo Lenin. Qualcuno era comunista perché credeva di avere dietro di sé la classe operaia. Qualcuno era comunista perché era

più comunista degli altri. Qualcuno era comunista perché c'era il grande partito comunista. Qualcuno era comunista nonostante che ci fosse il grande partito comunista. Qualcuno era comunista perché non c'era niente di meglio. Qualcuno era comunista perché abbiamo il peggior partito socialista d'Europa. Qualcuno era comunista perché... lo Stato peggio che da noi, solo in Uganda. Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di quarant'anni di governi visceri e ruffiani. Qualcuno era comunista perché... Piazza Fontana, Brescia, la strage di Bologna, l'Italicus, Ustica etc. etc... Qualcuno era comunista perché chi era contro era comunista. Qualcuno era comunista perché non sopportava più questa cosa sporca che chiamiamo demo-

crazia. Qualcuno credeva di essere comunista ma era un'altra cosa. Qualcuno era comunista perché sognava una libertà diversa da quella americana. Qualcuno era comunista perché credeva di poter essere vivo e felice solo se lo erano anche gli altri. Perché aveva bisogno di una spinta verso qualcosa di nuovo. Perché sentiva la necessità di una morale diversa. Perché era solo una forza, un sogno, un volo, era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita.

Sì, qualcuno era comunista perché, con accanto quello slancio, ognuno era... come più di sé stesso. Era... come due persone in una. Da una parte la personale fatica quotidiana e dall'altra il senso di appartenenza a una razza che voleva spiccare il volo e cambiare veramente la vita. No. Niente rimpianti. Forse anche allora molti avevano aperto le ali senza essere capaci di volare... come dei gabbiani ipotetici. E ora? Anche ora ci si sente... come in due. Da una parte l'uomo inserito che attraversa ossessivamente lo squallore della propria sopravvivenza quotidiana e... dall'altra il gabbiano senza più neanche l'intenzione del volo perché ormai il sogno si è rattrappito. Due miserie in un corpo solo.

In scena vent'anni di un Gaber senza nostalgia

STEFANO
STEFANUTTO-ROSA

Il "Teatro Canzone" del signor G.

Una scenografia scarna ed essenziale, costituita da un fondale cangiante alla luce dei riflettori, a sottolineare i passaggi più intensi di questo Teatro Canzone che Giorgio Gaber, avvalendosi come sempre della preziosa e ormai ventennale collaborazione di Sandro Luporini, ha proposto in diverse città, prossima tappa Napoli. Lo spettacolo ripropone brani musicali e monologhi, in parte rivisti e adattati, a partire proprio da un pezzo "storico" quale "Bambini G." del '70, che non solo conserva l'ironia forte e sferzante, ma funziona come prologo, anticipando da subito il punto di osservazione di Gaber. Quel bambino, figlio unico arrogante, ricco ma de-

mocratico, è divenuto adulto, più bello e più pulito, più informato e acculturato, ma inutile come allora. E' parte di questo «bel paese sorridente dove si specula allegramente sulle disgrazie della gente», e che ogni sera va in onda a caccia di audience tra programmi speciali e ricchi premi.

Del resto Gaber non ama la televisione e poco la frequenta. Da tempo le sue rare apparizioni non sono altro che incursioni, ultima della serie quella di qualche sera fa in un programma di Arnaldo Bagnasco su RaiTre, dove il cantautore, invitato probabil-

mente suo malgrado, vi è giunto polemicamente con una videocassetta del suo spettacolo, previsto per autunno su Canale 5, aggiornando le immagini datate appena riproposte. Ed è proprio rivedendo le sue interpretazioni registrate che si misura quanto la televisione mortifichi e omologhi la bravura di Gaber, per il quale soltanto il palcoscenico è luogo per eccellenza: «Non mi piaccio quando mi rivedo in televisione, il teatro rappresenta una misura più congeniale, con dei tempi diversi, i tempi della riflessione e del pensiero, della parola pensata».

Gaber si nutre delle attese e delle risposte di un pubblico autentico, a cui si rivolge con incitamenti, perché il suo spettacolo non è solo una carrellata di canzoni impegnate, è molto di più di un recital. E' un viaggio denso di emozioni attraverso testi e musiche, correlati tra loro nel recuperare la memoria perduta e l'intelligenza smarrita delle nostre esistenze, senza malinconiche nostalgie di tempi che certo erano migliori. Da un lato la

consapevolezza, come nel monologo qui a fianco riprodotto e momento più alto del suo Teatro canzone, dei tanti e talvolta contrastanti significati che la scelta di dichiararsi "comunista" allora esprimeva e la coscienza che questa parola, nonostante "il sogno sia ormai rattrappito", non fosse un abbaglio del momento, ma un'affascinante scommessa sul futuro. Dall'altro lato l'invito, nel brano finale, a non nascondersi nelle case, dove "si

comincia a marcire e puzzare molto presto", bensì a "ritornare nella strada, nella strada per conoscere chi siamo".

Gaber non è allora, come qualcuno ha scritto, un provocatore amaro e pessimista, una voce anarchica tesa a dissacrare tutto e tutti, a comunicare l'assenza di prospettive in un gran mare di incertezze. La sua risata seppellisce il banale, il piccolo-borghese, il nazional-popolare, ma senza invettive da fine millennio. L'amore, la libertà, l'impegno sono ancora parole che chiedono un significato profondo, una partecipazione urgente da parte di coloro che, come Gaber, non vogliono arrendersi e abbandonarsi a un sarcasmo autoassolutorio. Di quanti scelgono ancora una volta, cantando anche le proprie nevrastenie e paure, di andare oltre la rabbia e la disperazione.

Qualcuno era comunista

GIORGIO GABER

No! Non è vero! Io non ci ho niente da rimproverarmi. Cioè... non mi sembra di aver fatto cose gravi. No, voglio dire... non ho mai rubato neanche in casa da piccolo, non ho mai ammazzato nessuno, figuriamoci. Sì, d'accordo, qualche atto impuro... ma è naturale. Lavoro, ho una famiglia, pago le tasse. Insomma non mi sembra di avere delle colpe... Non vado neanche a caccia! Ah, ma voi parlate di prima? Bé, prima... mi sono comportato come tutti.

Come mi vestivo? ...Come ora. No, proprio come ora, no... un po' più... jeans, qualche giaccone... l'eskimo. Perché, non va bene?... Era comoda. Cosa cantavo? Oh, questa poi... volete sapere cosa cantavo... Sì, anche canzoni popolari... Ciao bella ciao... Devo parlare più forte? Sì, sì, 'Bella ciao' l'ho cantata, e anche l'internazionale... in coro però, eh! Sì, sì, lo ammetto, ci sono andato. Li ho visti gli Intillimani. Però non ho pianto!... Se in camera ho delle foto? Sì, è chiaro...mia mamma, mio pa-

dre, mia moglie, il bambino... Manifesti? No, no. Uno piccolo... mi pare Che Guevara. Ma cos'è, un processo? No quello no. Quello non l'ho mai fatto. Mi dispiace ma il pugno, io no. Magari una volta sola... non puoi mica fare l'originale.

Se ero comunista? Oh... mi piacciono le domande dirette. Voi volete sapere se io ero comunista. Finalmente. No, perché adesso tutti fanno finta di niente, non ne parla più nessuno. Invece è giusto chiarire queste cose, una volta per tutte. Se ero comunista?... Mah!... In che senso? Qualcuno era comunista perché era nato in Emilia. Qualcuno era comunista perché il nonno, lo zio, il papà... la mamma no. Qualcuno era comunista perché vedeva la Russia come una promessa, la Cina come una poesia, il comunismo come il paradiso terrestre. Qualcuno era comunista perché si sentiva solo. Qualcuno era comunista perché aveva avuto una educazione troppo cattolica. Qualcuno era comunista perché il cinema lo esigevo, il teatro lo esigevo, la pittura lo esigevo, la letteratura lo esigevo... insomma, lo esigevo tutti. Qualcuno era comu-

nista perché... la storia è dalla nostra parte. Qualcuno era comunista perché glielo avevano detto. Qualcuno era comunista perché non gli avevano detto tutto. Qualcuno era comunista perché prima era fascista. Qualcuno era comunista perché aveva capito che... la Russia andava piano, ma lontano. Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona. Qualcuno era comunista perché Andreotti non era una brava persona. Qualcuno era comunista perché era ricco ma amava il popolo. Qualcuno era comunista perché beveva il vino e si commuoveva alle feste popolari. Qualcuno era comunista perché era talmente ateo che aveva bisogno di un altro Dio. Qualcuno era comunista perché era talmente affascinato dagli operai che voleva diventare come loro. Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di fare l'operaio. Qualcuno era comunista perché voleva l'aumento di stipendio.

Qualcuno era comunista perché... la rivoluzione oggi no, domani forse, dopodomani sicuramente. Qualcuno era comunista perché guardava sempre Rai Tre. Qual-



Giorgio Gaber e Sandro Luporini

cuno era comunista perché... viva Marx, viva Lenin, viva Mao Tse Tung. Qualcuno era comunista per far rabbia a suo padre. Qualcuno era comunista perché era un po' bruttino, non aveva una ragazza e non andava in discoteca. Qualcuno era comunista per moda, qualcuno per principio, qualcuno per vocazione. Qualcuno era comunista perché la borghesia, il proletariato, la lotta di classe... Qualcuno era comunista perché voleva statalizzare tutto. Qualcuno era comunista perché non conosceva gli impiegati statali, parastatali e affini. Qualcuno era comunista perché aveva scambiato il materialismo dialettico col Vangelo secondo Lenin. Qualcuno era comunista perché credeva di avere dietro di sé la classe operaia. Qualcuno era comunista perché era

più comunista degli altri. Qualcuno era comunista perché c'era il grande partito comunista. Qualcuno era comunista nonostante che ci fosse il grande partito comunista. Qualcuno era comunista perché era un po' meglio. Qualcuno era comunista perché abbiamo il peggior partito socialista d'Europa. Qualcuno era comunista perché... lo Stato peggio che da noi, solo in Uganda. Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di quarant'anni di governi viscido e ruffiani. Qualcuno era comunista perché... Piazza Fontana, Brescia, la strage di Bologna, l'Italicus, Ustica etc. etc... Qualcuno era comunista perché chi era contro era comunista. Qualcuno era comunista perché non sopportava più questa cosa sporca che chiamiamo demo-

crazia. Qualcuno credeva di essere comunista ma era un'altra cosa. Qualcuno era comunista perché sognava una libertà diversa da quella americana. Qualcuno era comunista perché credeva di poter essere vivo e felice solo se lo erano anche gli altri. Perché aveva bisogno di una spinta verso qualcosa di nuovo. Perché sentiva la necessità di una morale diversa. Perché era solo una forza, un sogno, un volo, era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita.

Sì, qualcuno era comunista perché, con accento quello slancio, ognuno era... come più di sé stesso. Era... come due persone in una. Da una parte la personale fatica quotidiana e dall'altra il senso di appartenenza a una razza che voleva spiccare il volo e cambiare veramente la vita. No. Niente rimpianti. Forse anche allora molti avevano aperto le ali senza essere capaci di volare... come dei gabbiani ipotetici. E ora? Anche ora ci si sente... come in due. Da una parte l'uomo inserito che attraversa ossequiosamente lo squallore della propria sopravvivenza quotidiana e... dall'altra il gabbiano senza più neanche l'intenzione del volo perché ormai il sogno si è rattrappito. Due miserie in un corpo solo.